

Attraverso le ombre dell'umano

Intervista allo scrittore Osvaldo Capraro

Nato a Losanna nel 1963, **Osvaldo Capraro** vive attualmente a Monopoli e insegna religione nella scuola secondaria superiore. Il suo romanzo *Né padri né figli*, uscito lo scorso anno, è ambientato nel brindisino e racconta la storia di Mino, un ragazzo che, cresciuto in una condizione di disagio sociale e degrado umano, viene iniziato alla criminalità organizzata. Il libro si è imposto all'attenzione di critici e lettori, vincendo, peraltro, l'edizione 2006 del Premio "Città di Bari". Siamo andati a trovare Osvaldo nella sua casa del centro storico, nei pressi del Castello. Non dubitavamo che dal colloquio con uno scrittore estraneo ai cori accademici e fautore di una idea di letteratura che, lungi dal chiudersi nella propria autosufficienza, si confronta con i drammi della vita, sarebbe venuta fuori un'intervista a trecentosessanta gradi, capace di toccare temi di carattere sociale politico antropologico e religioso.



Sei reduce dal premio "Città di Bari" grazie al tuo "noir mediterraneo" *Né padri né figli*. Quali sensazioni hai avvertito quando sei stato dichiarato vincitore?

Soddisfazione, ovviamente, soprattutto per la composizione della giuria finale: giovani e nessun "addetto ai lavori", quindi fuori da quei sospetti cui ci hanno abituati le polemiche da premio letterario. Però confesso che mi sono sentito in difficoltà. Scrittura e lettura le ho sempre considerate attività individuali, da coltivare nel silenzio della propria stanza, e invece ovunque mi girassi quella sera vedevo gente e microfoni. Ma soprattutto era la sera del venti luglio, anniversario della morte di Carlo Giuliani. I giorni di Genova sono stati un punto di non ritorno con cui noi italiani non abbiamo ancora fatto i conti e chissà se li faremo mai. Ho cominciato a pensare il romanzo proprio in quei giorni. Quella sera, il premio assegnato a *Né padri né figli* avrei voluto dedicarlo alle madri in cerca di giustizia per i propri figli: Heidi Giuliani, Felicia Impastato, Patrizia Aldrovandi, i genitori di Ilaria Alpi, ma ero troppo frastornato. "Portanuova" mi offre la possibilità di dirlo e vi ringrazio, ma è chiaro che ho perso un'occasione.

Come è cominciata la tua attività di scrittore?

Ho cominciato per sciogliere il cumulo di emozioni che mi portavo dentro ogni giorno all'uscita dal carcere. Quel che apprendevo là non potevo dividerlo con nessuno e allora ho tentato di diluirlo in racconti che parlassero dei personaggi dell'universo carcerario. Ne è venuto fuori un libro di racconti, *Il pianeta delle isole rapite*.

Quanto ha inciso la tua esperienza di educatore in una comunità per minori nel concepimento del romanzo e, soprattutto, nella creazione del personaggio di Mino?

Moltissimo. Lavorare con persone che hanno vissuto esperienze "forti" ti permette di conoscere storie estreme. Mino è una sintesi tra ragazzi che ho conosciuto e costruzione narrativa.

Che cosa è, per te, a livello umano ed esistenziale, la scrittura?

Uno strumento per sintonizzarmi sulle frequenze del mondo e per conoscere me stesso. Sono obbligato a informarmi e a modulare la mia voce interiore.

L'incipit del romanzo

Piove, ma i due ragazzi sembrano non farci caso, camminano in silenzio, il più lontano possibile dal marciapiede per non essere schizzati dalle auto di passaggio.

Venti minuti fa Teodoro è stato caricato nell'auto della polizia e ancora non riescono a scollarsi di dosso la paura che un lampeggiante blu spunti da un angolo di strada per portarli in questura. Corrono brutte storie sugli interrogatori del Napoletano. Mino ne aveva sentito parlare, ma vederlo afferrare Teodoro per i capelli e sbatterlo con rabbia sul cofano della Delta Integrale è tutta un'altra cosa. Quel sorriso sadico gli è rimasto negli occhi.

Che definizione daresti del genere noir?

Un genere di letteratura il cui impianto narrativo è una scusa per parlare d'altro: della società, delle relazioni umane, delle dinamiche di potere, del senso della vita.

Non pensi che, a questo riguardo, ci siano equivoci da sfatare?

Probabilmente ti riferisci al pregiudizio tutto accademico che identifica noir e letteratura d'intrattenimento. In realtà si tratta di un vizio tutto italiano. Nel resto del mondo, specie tra anglofoni e francesi, autori come Mc Carthy, Manchette, Chandler, Ellroy, Izzo, Simenon sono sinonimi di bella letteratura, senza aggettivi, e pochi mettono in discussione il fatto che il noir sia stato, nel Ventesimo secolo, il vero erede del romanzo sociale. Oggi in Italia il noir sta vivendo un buon momento dal punto di vista economico, ma temo non dal punto di vista qualitativo. Ogni editore ha la sua collana noir, le classifiche dei libri più venduti vedono ai primi posti romanzi sedicenti noir e ogni sera va in onda alla tv un serial poliziesco. C'è la moda del noir, la moda è riproducibilità e la riproducibilità è industria, non arte. I Goodis, i Thompson, i Carlotto, i Raymond non si improvvisano da un anno all'altro. Mettere in guardia da certe facilonerie sarebbe compito della critica letteraria, ma quanti oggi fanno critica?

Dal cap. 6

Giovanni gli porge il pacchetto di sigarette, Mino ne tira fuori una, la accende proteggendo la fiamma con la mano anche se non tira un alito di vento.

«So che hai fatto un bel lavoro l'altra sera. Si dicono ottime cose di te in giro, sai?»

«Grazie».

«Sei un ragazzo deciso, di quelli che piacciono a me. Ci sai fare con la pistola».

«Non è così difficile» [...]

«L'importante è che non ti monti la testa. Io penso che puoi fare carriera, non ti manca niente, è da tempo che ti tengo d'occhio. Quelli come te sono fatti per questo genere di vita».

«Non so. Sì, penso di sì».

Quali sono stati i modelli letterari con cui hai avuto un confronto particolarmente stimolante?

Allargherei il discorso a qualcosa che vada oltre la letteratura tradizionalmente intesa. La letteratura biblica, per esempio. Alcune pagine di Giobbe, Osea, Geremia e Isaia toccano vertici di etica ed estetica difficilmente raggiungibili. O il libro dell'Esodo: avventura, storia, guerra, amore, c'è tutto lì dentro. Poi, i narratori meridionali. Il Levi del Cristo si è fermato a Eboli e di Paura della libertà, il Silone di Fontamara, di Uscita di sicurezza e di Avventura di un povero cristiano. Sciascia lo prenderebbe in blocco, romanziere e polemista. Difficile non fare i conti con il Pasolini di Scritti corsari e Lettere luterane. Aggiungerei Simone Weil, Dietrich Bonhoeffer, Goffredo Fofi. Certe pagine di Cesare Garboli, di don Tonino Bello e di Piergiorgio Bellocchio, per esempio Dalla parte del torto, per me straordinario. Infine i grandi noiristi. L'idea di scrivere un romanzo a me è venuta dopo aver letto in successione tre libri: Nada di J.-P. Manchette, Solea di J.-C. Izzo e Nessuna cortesia all'uscita di Massimo Carlotto. Sono romanzi la cui capacità di leggere la società e di indicarne le linee di tendenza è impressionante. Aggiungerei uno scrittore americano Cormack Mc Carthy. La sua è una scrittura cruda, metafisica, con uno stile che sembra scolpito nella roccia. Quest'anno, infine, sono usciti due libri da cui ho imparato molto: Troppi paradisi di Walter Siti e Gomorra di Roberto Saviano.

L'aggettivo "mediterraneo", riferito al tuo noir, sembra assumere particolari valenze storico-antropologiche...

Sulle rive del nostro mare si sono svolti il primo fratricidio dell'umanità, con Caino e Abele, il primo incesto fra Edipo e Giocasta e il primo genocidio a Troia. È qui che Gilgamesh prende atto dell'irrimediabile destino mortale degli uomini e che la follia della dissolutezza senza regole distrugge due città, Sodoma e Gomorra. Su queste coste è stato partorito il sogno di un paradiso terrestre e la consapevolezza di perderlo. Bellezza della natura e ombre dell'umano si scontrano da sempre in questa parte di mondo. Inquadra tutto questo nell'ambito dei traffici illegali che ora solcano il Mediterraneo e avrai il noir dei Carlotto, Izzo, Kadra, Martin.

Come vedi la religione nel nostro tempo? Sono in molti, ormai, a ritenere di poterne fare a meno.

Non ricordo chi disse che a non credere più in un Dio si rischia di credere troppo a tutto il resto. L'originalità del monoteismo consisteva nella capacità di demitizzare i tanti idoli, le tante divinità intermedie. Secondo la Genesi, è vero che l'uomo è immagine di Dio, ma è anche vero che ne è solo una vaga somiglianza. Quel che non è Dio "è cosa molto buona", ma va relativizzato. Penso che oggi non manchi la religione, ma la fede. Di religione, anzi, ce n'è troppa. E non parlo solo di guerre combattute nel nome di Dio o di politici che si ergono a difensori dei suoi diritti, quanto delle vere religioni del nostro tempo, il business e il consumismo. Nelle mani di san Francesco gli oggetti diventavano fratelli e sorelle, la sua era una società permeata di trascendenza. Oggi un oggetto è solo qualcosa da possedere, consumare e buttare. Mi chiedo se siamo ancora capaci di trascendenza. L'altrove invisibile, per i nostri ragazzi, è quel che possono raggiungere col telefonino, tutt'al più con internet. L'al di là non esiste e se tutto si gioca qui, tutto assume l'importanza sproporzionata degli idoli veterotestamentari. Siamo tornati ai semidei, non più Ercole, ma Totti.

Dal cap. 14

In quel tratto, la strada si contorce tra spiagge a destra e campagne a sinistra. Da una parte bar e discoteche, dall'altra ville nascoste tra dietro siepi e cancelli automatici e telecamere a circuito interno. La sera, da quelle villette escono auto sportive piene di ragazze attaccate ai telefonini.

Quante volte [Mino] ha desiderato trovarsi alla guida di una di quelle auto. Il fatto è che aveva ragione Teodoro, le ragazzine che conosce lui sono da Uno Turbo. Parlano dialetto, masticano cicche come cammelli, ascoltano musica napoletana, quel modo goffo di camminare sulle zeppe troppo alte le appesantisce.

La tragedia del tuo personaggio si consuma sullo sfondo di un mondo fatto di ville sul mare, discoteche, auto sportive... è la frivola realtà balneare pugliese che conosciamo da vicino. Un mondo di semidei che Mino avrebbe voluto far suo e che invece resta irraggiungibile. Questo fa pensare alla tesi di Pasolini: l'imporso dell'edonismo televisivo come cultura unica, omologante, produce un surplus di frustrazione e violenza nelle classi povere che hanno smarrito la propria identità...

È vero. Ma, rispetto a quando parlava Pasolini, oggi c'è più rabbia. Negli anni Settanta il disagio giovanile veniva incanalato in una dimensione politica e si lottava per un'idea alternativa di società. La società reale che quei giovani avevano sotto gli occhi non corrispondeva a quella ideale che avevano in mente, questo li irritava e manifestavano la loro voglia di cambiamento. Oggi, la rabbia dei ragazzi napoletani o dei giovani delle banlieues francesi ha tutt'altra matrice. Non se la sognano nemmeno una società diversa da questa. Se sono arrabbiati è perché, malgrado siano del tutto omologati, sono comunque esclusi dall'accesso ai beni di consumo. La religione televisiva propone come unico modello una vita da milionario e loro, che non sono nemmeno poveri, se ne sentono lontani. Un giorno, la mamma di un mio alunno venne a lamentarsi che suo figlio, un ragazzo di diciotto anni, stava per fuggire da casa perché ancora non gli avevano comprato l'automobile. Nell'immaginario di oggi l'inferno è la povertà relativa. Per me è pazzesco.

Come giudichi la realtà pugliese sul piano della legalità?

Quando sento parlare di legalità in Puglia penso a Punta Perotti. Lì si è consumato qualcosa di assolutamente rivoluzionario. Quei palazzi sono stati abbattuti perché qualcuno si è assunto la responsabilità di dire: "Signori miei, quelle costruzioni saranno anche legali, ma sono brutte, deturpano la costa e tirarle su è stata una prepotenza". È una rivoluzione culturale: la legalità da sola non basta. Qualunque azzecagarbugli oggi riesce a legalizzare la bruttezza a colpi di carte bollate. Il Rigassificatore a Brindisi è frutto di scelte scellerate, la popolazione è scesa cinque volte in piazza per esprimere il più totale dissenso, tutta la vicenda è l'esemplificazione dell'antidemocrazia, ma alla fine qualcuno le carte le ha firmate e quindi la cosa è legale. Il criterio della legalità va superato. Se adottassimo quello della bellezza o del valore etico avremmo meno problemi. Discorsi da visionari fino al giorno prima dell'abbattimento di quei palazzi. Ora non più.

Che cosa può fare la letteratura quando è la bruttezza a trionfare?

Secondo Vargas Llosa lo scrittore è uno a cui il mondo così com'è non piace e la letteratura è quindi il sogno di un mondo migliore. Chi legge bei romanzi riesce ancora a scandalizzarsi davanti alla bruttezza e difficilmente chiude gli occhi davanti alle carognate della vita.

Due parole sul tuo prossimo romanzo ...

Sto lavorando a più idee insieme. Non so bene cosa ne verrà fuori, ma di certo sarà coerente con la mia idea di letteratura.

Un'ultima domanda, per finire: come ti trovi a Monopoli?

Monopoli è la mia città di adozione. Ho diversi amici e c'è molta brava gente, direi che è una città che ti lascia vivere e questo non è poco. Certo, ci sono tante cose che devo ancora capire e Monopoli non mi sembra comunque diversa dal resto dell'Italia. Prendendo in giro un amico gli dico spesso: "Per te i confini della Terra vanno da Porto Giardino a Cala Corvino. Il resto del mondo lo conosci dalla televisione". Noi italiani siamo provinciali, autocelebrativi e poco disposti a imparare. Anche un po' pigri, ma qui non posso dire niente, lo sono anch'io.

Paolo Testone